

Il Conto Arancio è un po' meno armato

Obiettivo della campagna **“My money. Clear Conscience”** è fermare ogni investimento delle banche nell'industria bellica. ING si è dimostrata disponibile al dialogo e ha elaborato una nuova politica per gli investimenti in armi

“**I** 5 MAGGIORI GRUPPI FINANZIARI PRESENTI IN BELGIO investono complessivamente 1,5 miliardi di dollari in 11 imprese che producono armi”. Sono questi i dati – evidenziati da una ricerca dell'associazione Netwerk Vlaanderen - da cui è partita la campagna “My money. Clear Conscience?”, lanciata da un gruppo di ONG belghe alla fine del 2003. La campagna chiedeva alle banche di fermare ogni investimento nell'industria degli armamenti e di essere più trasparenti nel comunicare le loro strategie di investimento nelle armi. Ne abbiamo parlato nel numero di *Valori* di Aprile 2005 (Cfr. l'articolo “Conto arancio. Conto armato?”), esaminando nel dettaglio il volume di investimenti dei cinque gruppi analizzati (AXA, Dexia, Fortis, ING e KBC) nella produzione di mine antiuomo, bombe a grappolo, uranio impoverito e munizioni nucleari. Ce ne siamo occupati perché si tratta di banche e assicurazioni che sono sempre più presenti in Italia con i loro prodotti, basti pensare al Conto Arancio di ING. A più di due anni di distanza dal lancio della campagna, si cominciano a raccogliere i primi importanti frutti. Alcune banche hanno fatto marcia indietro, altre hanno elaborato politiche ben precise sull'investimento nei produttori di armi, altre ancora hanno chiuso la porta e hanno preferito continuare sulla loro strada. Ma vediamo, in breve, che cosa è cambiato per AXA, DEXIA e ING, le società più presenti nel nostro Paese.

di M.M.

Il simbolo della campagna “My money. Clear Conscience?”



Il simbolo della campagna “My money. Clear Conscience?”

AXA: Indifferente. Dal primo report di Netwerk (ottobre 2003) risultava che AXA stava investendo 1 miliardo di dollari in 10 produttori di armi, con partecipazioni azionarie importanti in ATK (4,61%), Allied Defense Group (2,6%), Lockheed Martin (1,86%) e BAE Systems (1,18%). Il secondo rapporto (aprile 2004) ha rivelato investimenti in produttori di bombe a grappolo, mine antiuomo e altre armi controverse. Il colosso assicurativo e bancario francese è rimasto indifferente alle sollecitazioni della campagna. “AXA non adotterà mai un codice o dei criteri in relazione all'investimento nei produttori di armi”, ha dichiarato la portavoce Elly Bens. Un'unica nota positiva: la divisione belga di AXA ha azzerato gli investimenti dei suoi fondi comuni in Singapore Technologies Engineering (STE), produttore di mine antiuomo. Ma si tratta di un atto dovuto, visto che, grazie anche alle pressioni della campagna di Netwerk, dal giugno del 2004 gli investimenti in questo tipo di mine sono proibiti in Belgio. La decisione della divisione belga di AXA interessa appena il 2% delle azioni di STE che AXA possiede in tutto il mondo. Nell'ottobre del 2005 Netwerk ha scoperto investimenti in altri due produttori di mine (Textron e ATK, vedi **BOX**).

DEXIA: Grandi passi avanti. 42,5 milioni di dollari investiti in società che producono armi come Thales, General Dynamics e BAE Systems. Investimenti in produttori di armi non convenzionali. Sono questi i dati evidenziati dai due rapporti di Netwerk. Ma Dexia non si è tirata indietro di fronte alle richieste delle ONG belghe. Ha venduto le sue partecipazioni in BAE Systems e EADS, ha eliminato dai suoi fondi le azioni di STE e, nell'aprile del 2005, ha elaborato linee guida ben precise per regolare l'investimento negli armamenti. Dexia non crede che il settore della difesa debba essere necessariamente escluso dagli investimenti, ma ammette che sia necessario un approccio diverso rispetto alle altre attività della banca.

Ecco i tre punti chiave del nuovo approccio: 1) esclusione degli investimenti diretti e indiretti (tramite fondi comuni) in produttori di mine antiuomo, a cui vengono negati anche tutti i servizi bancari (conti, crediti, ecc.); 2) vietati i finanziamenti a progetti di ricerca, sviluppo e produzione di armamenti (munizioni, aerei, sottomarini, ecc.). Non sono invece vietati i finanziamenti per la produzione di radar, satelliti, simulatori, centri di addestramento, veicoli leggeri utilizzati dall'esercito, ecc.; 3) Il gruppo Dexia e le società controllate hanno venduto tutte le loro partecipazioni azionarie dirette in società che producono armi e non intendono assumerne di nuove. Grandi passi avanti, ma per i promotori della campagna si può fare di più. Per esempio eliminare da tutti i fondi comuni di investimento offerti alla clientela (e non solo da quelli etici) le azioni di imprese coinvolte nella produzione e nel commercio di armi.

ING: Prime aperture. La banca del conto arancio si è dimostrata disponibile al dialogo anche se resta ancora molto da fare. Nelle sue ricerche Netwerk aveva scoperto investimenti per 300 milioni di dollari in 9 produttori internazionali di armamenti e crediti a EADS (secondo produttore di armi in Europa) per la costruzione di nuovi missili nucleari M51 destinati alla marina francese. Alla fine del 2004, la divisione olandese del gruppo era stata coinvolta anche in un grande finanziamento per l'esportazione di armi in Indonesia, Paese conosciuto per le violazioni sistematiche dei diritti umani. In seguito alle pressioni delle ONG belghe, ING, nel marzo del 2005, ha elaborato una nuova politica per l'investimento in armamenti.

“ING ha fatto un passo importante nella giusta direzione”, ha dichiarato Netwerk. “Le linee guida sono chiare e comunicate in modo trasparente”. Ma i margini di miglioramento sono ancora ampi. ■